

Caro Emilio,

la lettura del documento tuo e di Paolo Deganello ha suscitato in me una reazione duplice. Per un verso ne condivido gran parte; per l'altro non riesco a essere d'accordo sulle strategie che esso propone. Ritengo infatti che uno dei compiti dell'architettura sia quello di far fronte alle difficoltà che l'evoluzione dell'ambiente fisico e delle città presentano individuando soluzioni avanzate e non, invece, rinunciando ad agire. Non sarà possibile convincere l'opinione pubblica della necessità e anche della **bellezza** di un'architettura della sostenibilità se non **costruendola**. Solo l'architettura può dimostrare che senza di essa le questioni che riguardano l'abitare non solo non si risolvono, ma diventano sempre più gravi. Non credo nella **decrescita** di Serge Latouche, nè a politiche ecologiste basate sulla nostalgia, sul privilegio e su un colto pauperismo. Posizioni che rispetto ma che trovo del tutto inadeguate alle situazioni da affrontare. Penso che L'Expo 2015 sia una occasione determinante per Milano, per tutto il paese, per l' Europa e per il mondo. Per inciso trovo che Milano, e la città regione di cui è il centro, abbiano bisogno di un consistente aumento della popolazione per ottenere, incrementando la loro **massa critica**, una maggiore capacità di inserirsi nella competizione globale. Tornando al nostro argomento sono anche convinto che ci sia ancora tempo per realizzare un progetto il quale, sull'esempio storico dell'E42 di Roma, oggi l'EUR, si configuri come una struttura urbana agevolmente utilizzabile dopo la manifestazione. Recuperando la grande tradizione sperimentale della capitale lombarda, che si è espressa in famose proposte teoriche e in realizzazioni esemplari, saranno sicuramente evitate dissipazioni territoriali ed energetiche, forzature antropologiche, speculazioni edilizie e derivate mediatiche, dando vita al contempo a un intervento capace di orientare l'opinione pubblica mondiale verso orizzonti più consapevoli e avanzati, più aperti a una nuova concezione del rapporto tra l'architettura e la comunità. Un rapporto , dialettico fino alla conflittualità, in cui l'essenza collettiva della città torni ad essere protagonista. Mi piace pensare che qualche chilometro quadrato della campagna milanese porti già scritto il codice del progetto per l'Expo 2015, un codice che consenta di immaginare una nuova **Milano Verde**, questa volta da costruire. Basterà solo decifrarlo.

Franco